

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## Raccontami una storia

*di Massimo Palazzo*



Centotrentaquattro anni fa, nell'estate del 1886 arrivò nella provincia di Treviso l'epidemia di colera e quattromila persone vennero colpite. Morirono in millesettecento, a Volpago del Montello trentanove vittime furono registrate nei quaderni parrocchiali. Quella, era stata la quinta epidemia di colera che si era sviluppata in quegli anni, in seguito ne arrivò un'altra che colpì il nord Europa, successivamente altre quattro, l'ultima negli anni settanta ed è attualmente in corso nella penisola arabica. Nel 1886 la popolazione di Volpago del Montello aveva circa la metà della popolazione attuale, il territorio prevalentemente di campagna attraversava una crisi agraria, il prezzo dei cereali era crollato, i russi e gli americani erano più avanti tecnologicamente con i mezzi agricoli mentre qui facevano tutto a mano. Con il problema dell'immigrazione, nei dieci anni precedenti seicentocinquantuno persone erano partite per cercare lavoro all'estero, nell'86 ne partirono novantotto in seguito settecentotrentadue in un solo anno. Dal 1875 al 1899 metà della popolazione se ne andò in America del Sud e Nord. Il Montello era in quel periodo ancora demaniale e i bisnenti, termine che significa due volte niente e rivolto ai contadini senza terra e boscaioli senza bosco vivevano in povertà, e rubavano la legna perché era la loro unica fonte di sussistenza durante la Serenissima e anche regno d'Italia. Per meglio comprendere la realtà, la Repubblica della Serenissima aveva destinato quest'area alla coltura del legname per la costruzione delle navi, la fortuna e la forza di Venezia. La maggior parte degli abitanti della zona venne allontanata, i furti erano necessari per procurarsi la legna da ardere o da scambiare, purtroppo c'erano i guardiani con un quartier generale in loco e le prigioni stesse dove venivano imprigionati i boscaioli colti sul fatto. Mille volpaguesi furono condannati perché rubare al demanio era reato, ci furono parecchie proteste di piazza che obbligarono il governo a prender delle misure per mettere fine alla miseria del popolo. Re Umberto Primo diede la grazia ai mille condannati e poterono partire per l'America. Sei anni dopo, arrivò la legge Bertolini dove le quote vennero assegnate direttamente alle famiglie. La povertà era tuttavia un grande problema, non esisteva la corrente elettrica, acqua potabile, gas, mezzi a motore, ferrovia e da circa due anni girava questa

epidemia chiamata colera asiatica. Quando il Veneto non era ancora parte del regno d'Italia, il segretario del re durante la precedente epidemia, aveva suggerito alcune norme igieniche per le locande e le case private. Bisognava pulire accuratamente le stoviglie, distruggere i cibi alterati, pulire le latrine le fogne e gli scoli, allontanare i letamai sottovento. Secondo gli esperti dell'epoca, il colera asiatico colpiva chi faceva una vita sedentaria, restava poco all'aria aperta si alimentava male, abusava di bevande alcoliche, quindi bisognava curare di più l'igiene viver all'aria aperta ed evitare i luoghi affollati, lo dicevano già 150 anni fa. Il sindaco emanò l'ordinanza con le indicazioni per la salute pubblica. Gli aspetti della malattia erano fulminei, pochissimi giorni di sopravvivenza per bambini giovani ed anziani, che da giugno a settembre furono numerosi. L'arciprete di allora lasciò un resoconto dettagliato del quadro clinico, aveva visto ed assistito tutte le persone decedute, nelle sue considerazioni scrisse che questa malattia era una punizione di Dio, un flagello per punire la superbia. Come ai giorni nostri anche allora erano tanti gli esperti in materia ed ognuno aveva i rimedi giusti. Furono vietati i funerali, le vittime venivano portate al cimitero sul carretto ed accompagnate da due becchini, il prete durante il tragitto diceva le preghiere e spargeva l'acqua santa sul feretro. La tumulazione avveniva nelle ore notturne. Questo era il metodo, nessuna cerimonia, era vietato entrare in chiesa ed andare a trovare i malati in ospedale. Fu un periodo veramente tragico.